Conclusa la rassegna di Loreto

Polifonia tra rinnovamento e tradizione

Alla visione ecumenica della manifestazione fa riscontro il disinteresse della burocrazia ministeriale

Dal nostro inviato

LORETO, 7

Si è conclusa ieri, solennemente, con l'esecuzione di una *Messa* di Palestrina (*Missa sine nomine*), la XV Rassegna internazionale di Cappelle musicali. La solennità deriva sia dalla scelta della musica, sia dal fatto che essa era affidata a cantori rappresentanti a Loreto dodici Paesi europei. Questi cantori — *pueri* e adulti — hanno così suggellato il confronto polifonico in termini di amicizia e di reciproca solidarietà, anche artistica, del tutto sottratta ad esibizioni agonistiche. In ciò si concretizza la intesa culturale a largo raggio, promossa dalla Rassegna di Loreto, che ha questo merito: aver stimolato, incoraggiato, valorizzato — pure in momenti non facili — la continuità di tradizioni rinnovate ogni volta.

I momenti non facili hanno almeno due vertici: uno di carattere ideologico, insorto qualche anno fa, dopo la riforma della liturgia, comportante l'abbandono del latino a vantaggio delle lingue nazionali, l'altra — tuttora incombente — di carattere organizzativo-finanziario.

La crisi economica, infatti, investe anche la Rassegna lauretana. Come succede nel settore della musica, l'Ente lauretano è vittima dell'assurdo sistema per cui, se da un lato si stanziano i fondi per sovvenzionare certe iniziative, dall'altro questi fondi, abbondantemente decurtati (per l'incidenza degli interessi passivi), sono resi inoperanti.

Per lungaggini burocratiche le sovvenzioni arrivano tardi ai destinatari i quali sono costretti a ricorrere ad Istituti di credito che trasformano la musica — quale che sia lirica, sinfonica o polifonica — anzitutto in un buon affare per loro.

Ora, mentre la crisi interna (quella derivante dalla questione del latino) è stata risolta con le forze stesse della Rassegna, grazie all'accortezza di chi sovrintende alla linea artistica della manifestazione, succede invece che la crisi esterna (finanziaria, non dipendente dalla Rassegna), affidata alla burocrazia, lascia la Rassegna lauretana in difficoltà.

Il presidente dell'Ente, Augusto Castellani, che pure l'ha sempre spuntata nel corso di quindici anni, annunciando le date della Rassegna 1976 (22-26 aprile), non ha nascosto qualche dubbio sul futuro della manifestazione che, peraltro, proprio in quest'anno di crisi, ha ritrovato una nuova saldezza anche ecumenica, una nuova fisionomia e una nuova autonomia (si è potuto fare a meno del concerto straordinario della Cappella Sistina, impegnata da accresciute esigenze dell'Anno Santo).

Il carattere ecumenico della manifestazione è stato esemplarmente attuato dal presidente della Federazione italiana dei *Pueri Cantores*, Mons. Fiorenzo Romita (componente del Comitato artistico della Rassegna), il quale non ha esitato a promuovere un ricambio nella presenza di complessi corali (quest'anno, meno che due, erano tutti nuovi all'esperienza lauretana), nè ad assicurare parità di cittadinanza al latino e al volgare, all'antico e al moderno, al cristiano e al protestante.

Il *Madrigalchor* di Kiel, diretto dal pastore protestante Raimund Schneider, messo in imbarazzo dal pubblico durante l'esecuzione di pagine di Bach, è stato ripagato dell'offesa, con l'ammissione al concerto di gala in Basilica (sostitutivo di quello della Cappella Sistina), durante il quale ha replicato il brano nuovo, più ricco e interessante che si sia udito quest'anno un *De Profundis* in tedesco, di W. Stockmeyer, aspro e solido come una composizione di Schoenberg, accolto con enorme successo.

In genere, particolarmente applauditi sono stati i brani nelle lingue originali: il francese dei complessi corali di Lione e di Parigi, l'inglese dei cori di Berkshire e Bournemouth, lo slavo dei cantori di Lubiana. Stranamente, la Cappella Marciana, di Venezia (funzionante in San Marco) ha avuto più successo con una *Ninna nanna* armena che in tutto il resto.

Mentre ciò incoraggia l'inclusione, nella Rassegna, delle più ampie esperienze musicali del nostro tempo, e anche da valutare l'iniziativa della Cappella musicale di Speyer tedesca, diretta da Bernhard Weck, che è venuta a Loreto con l'orchestra del Teatro nazionale di Mannheim, ed ha eseguito lo *Stabat Mater*, di Rossini, inventando così un momento centrale delle varie manifestazioni. I tre pullman venuti da Speyer, poi, hanno dovuto faticare, prima di poter lasciare Loreto, circondati com'erano da un lungo girotondo di saluto, intrapreso dai cantori di vari complessi.

Ora ognuno torna a casa arricchito dalla bravura come dagli errori altrui. Si è acquisita un'esperienza duratura che andrà verificata nelle prossime edizioni della Rassegna. Sempre che la colpevole indifferenza dei cosiddetti responsabili delle cose musicali in Italia non farà in modo che la Rassegna debba svolgersi altrove.

Erasmo Valente

Film fantastici e fantascientifici a Parigi

PARIGI, 7

Un film dedicato ad un eroe delle *Mille e una notte*, *Sinbad il marinaio*, ha aperto ieri al Palais des Congres di Parigi il IV Festival Internazionale del cinema fantastico e fantascentifico che si concluderà il 13 aprile. Sono in programma, in totale, venticinque opere, in rappresentanza di una dozzina di paesi.

Davanti a circa quattromila persone, quante ne può contenere la sala, sono stati complessivamente presentati, nella giornata inaugurale, quattro film ed in cortometraggio. Oltre ad assistere agli spettacoli, gli appassionati di «science-fiction» possono acquistare, nel grande ingresso del Palais *Poster*, fotografie, portachiavi, cartoline riproducenti mostri, dinosauri, uomini verdi in tuta spaziale, uomini-drago, statue viventi.

Folclore autentico col complesso ucraino «Jatran»

Nel quadro di una più ampia *tournee*, il complesso folcloristico ucraino «Jatran» tiene, con il patrocinio di Italia-URSS e dell'Assessorato regionale al Turismo e allo Spettacolo, un ciclo di rappresentazioni nella capitale e nel Lazio.

Sabato lo «Jatran» (che prende il nome da un poetico fiume dell'Ucraina) si è esibito nel pomeriggio e in serata all'Olimpico di Roma (ed è in questa occasione che abbiamo potuto vederlo all'opera), ieri sera è stato al Moderno di Rieti, il 25 aprile sarà ospite, con due spettacoli, al Trianon di Roma, e la sera successiva concluderà le rappresentazioni laziali al Genio di Viterbo.

Non è, naturalmente, la prima volta che recensiamo spettacoli di complessi sovietici di questo genere, e forse ci ripeteremo se scriviamo che soltanto in paesi dove il canto, la danza, la musica del popolo sono una pratica diffusa e dove il folclore non è materia per «specializzati» né pretesto per imporre sul mercato modeste canzoncine odierne, è possibile approntare rappresentazioni come questa che, pur portata in teatro e nello spazio chiuso del palcoscenico, assai poco concede ai rituali commerciali dello spettacolo, mantenendo, invece, un carattere di vitale, autentica, fresca spontaneità.

Di nuovo, questa volta, c'è da dire che molti e validi motivi di interesse li abbiamo trovati nel repertorio dello «Jatran», che ha le sue basi nel materiale popolare di una Ucraina intesa in senso molto lato. Infatti il programma comprende musiche e danze anche di regioni come la Bucovina o la Transcarpazia, che pertanto forniscono all'ascoltatore italiano cognizioni di prima mano su una cultura funzionante, con sue precise peculiarità, come vaso comunicante tra il mondo slavo e i Balcani.

I componenti dello «Jatran» sono una cinquantina (dieci strumentisti, due cantanti solisti e, gli altri, ballerini, capaci però di cantare bene in coro): si tratta di dilettanti che si dedicano all'arte popolare soltanto nei ritagli di tempo perché tutti lavorano, con differenti responsabilità, nei complessi industriali della città di Kirovograd. Il che non impedisce loro di essere bravi come veri professionisti e di andare ogni tanto a cogliere il lauro del successo anche all'estero.

Lo spettacolo è un susseguirsi di danze, di esecuzioni di musica strumentale e di canzoni e si conclude con una trascinante *gopak* che porta inevitabilmente il pubblico — già affascinato dall'eccellenza degli interpreti e dalla fantasmagorica varietà dei costumi — al lunghissimo, caloroso applauso finale com'è accaduto, appunto, all'Olimpico, dove l'entusiasmo degli spettatori ha attinto livelli assai alti.

vice

Nuovo grave gesto repressivo

Sequestrato «Storie di vita e malavita»

Un altro attentato alla libertà d'espressione è stato sequestrato ieri pomeriggio a Roma, per ordine del sostituto procuratore Dore, il nuovo film di Carlo Lizzani *Storie di vita e malavita*, presentato in tre cinema della capitale sabato scorso.

Il provvedimento, motivato secondo il solito con la supposta «oscenità» dell'opera, è preso con la consueta fulminante tempestività (essendo chiusi i cinema romani, per sciopero, domenica, il film è rimasto in cartellone un giorno solo) appare assai grave e sotto il profilo generale e per le specifiche ragioni indicate dallo stesso regista in una sua dichiarazione:

«Il mio film — dice Lizzani — intende sollevare il problema della prostituzione minorile con un rigore da inchiesta. Esso è basato su fatti reali. Chi colpisce il mio film obiettivamente accetta l'istituzionalizzazione della prostituzione minorile e vuole occultare al pubblico il fenomeno vergognoso sul quale *Storie di vita e malavita* si propone di fare luce».

Storie di vita e malavita era in programmazione prima del sequestro, oltre che a Roma a Torino e nella provincia di Milano. La censura amministrativa ne aveva autorizzato la circolazione con il divieto per i minori di 18 anni.

Rosi porta «Il contesto» di Sciascia sullo schermo

Guardare in faccia la realtà del potere

La versione cinematografica risulterà più «diluita» e più aderente alla situazione italiana - Un'indubbia passione civile spinge il regista ad un'analisi fortemente pessimista dell'attuale quadro politico

Dal nostro inviato

NAPOLI, 7

A Napoli, Francesco Rosi è alle prese con un sontuoso funerale. Sono giorni che questo morto gli dà da fare, ed è solo il primo di una serie di undici: tutti morti ammazzati in modo misterioso.

Tutti questi cadaveri Rosi li ha trovati nel *Contesto*, il discusso libro di Leonardo Sciascia, che diventerà, come varie altre precedenti opere letterarie dello scrittore siciliano, un film.

Nell'incontro, che un gruppo di giornalisti ha avuto qui a Napoli con il regista, si è parlato molto di politica e forse poco di cinema in senso stretto. Il fatto è che *Il contesto* suscitò, quando apparve nelle librerie (1971), vivaci polemiche, ed è naturale che queste si riaccendano ora che il racconto viene trasposto sullo schermo.

La vicenda, in poche parole, è questa: l'ispettore Rogas, inviato a scoprire l'uccisore di un procuratore generale, si mette sulle tracce di un misterioso giustiziere, un uomo forse a torto condannato. Ma, mentre svolge la sua inchiesta, una sfilza di morti quasi tutti magistrati si allinea ai suoi piedi. Ed è inoltrandosi in questo labirinto cosparso di salme che Rogas individuerà la trama che lega le varie «parti» i meccanismi autodifensivi del potere, fino al complotto cui partecipano alti personaggi dello Stato, questa scoperta segnerà la condanna del poliziotto stesso e la sua morte accanto al capo dell'opposizione, il segretario del Partito Rivoluzionario Internazionale.

L'ambientazione del libro è di fantasia. Nel film questa fantasia si avvicina assai di più alla realtà. E Rosi non lo nega. Nel film non si dirà mai che siamo in Italia, ma le città dove si «gira» sono italiane, le divise che i militari indossano sono italiane, la polizia si protegge con scudi di plastica sui quali è scritto Polizia. I riferimenti sono, quindi, assai precisi.

«Il mio è un film sul potere — dice Rosi — D'altra parte questo tema l'ho già affrontato in tante mie precedenti opere. Io penso che oggi le nostre istituzioni siano sclerotizzate e che anche i partiti, così come le istituzioni, siano sempre più lontani dalla società civile. Anche i partiti di sinistra, anche il Partito comunista, che non è riuscito a stabilire un contatto tale con la sua base da modificare le strutture». Crediamo che il regista abbia qui voluto esprimere un suo punto di vista critico circa la sproporzione tra la forza del nostro Partito, i vasti consensi di cui esso gode nel nostro Paese e il mancato o molto parziale raggiungimento di importanti obiettivi nella trasformazione della società e dello Stato. «Io sento — continua Rosi — e vivo come uomo pensante questo disagio, sento che l'aria è divenuta irrespirabile. Credo pure sia giusto e coraggioso guardare in faccia la realtà del potere, al di là di ogni qualificazione ideologica. Le delusioni cui si può andare incontro, facendo tale esame, sono indispensabili per porsi il problema del come superare lo scoglio, del come agire. Occorre — dice ancora Rosi — trovare la strada per rifondare le strutture della società, ma, per far questo, che è assolutamente urgente e necessario, occorre mettere in discussione tutte quelle cose che di solito non si mettono in discussione».

Rosi si dichiara gramsciano e fa riferimento al motto «pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà»: quindi vuole credere nella possibilità di cambiare le cose.

Qualcuno chiede a Rosi se ritiene che il cinema possa mutare la società. «Si come fatto di costume, ma molto meno come influenza politica diretta». Il regista rifiuta comunque per i suoi film, e per gli altri dello stesso tipo, l'etichetta di cinema politico, preferendo l'espressione «cinema di civiltà».

Si torna dunque al cinema e alla trasposizione sullo schermo di questo *Contesto*. Il libro — poco più di cento pagine — è stato definito da Sciascia, nel sottotitolo, «una parodia». Rosi lo chiama una «favola nera». Anche per questo il protagonista, l'ispettore di polizia Rogas, che Sciascia vede come un intellettuale, sarà nel film un personaggio diverso, più «credibile», in cui il pubblico potrà aver piacere a identificarsi, a riconoscersi. Ci saranno anche personaggi che nel libro non ci sono e che appaiono necessari allo svolgimento dell'opera cinematografica. Sciascia condensa al massimo occorre, quindi, diluire. La parte del protagonista è stata affidata a Lino Ventura accanto al quale vedremo Charles Vanel, Max Von Sydow, Fernando Rey, Tino Carraro, Alain Cuny, Marcel Bozzuffi, Tina Aumont, Maria Carta, Paolo Bonacelli, Silverio Blasi e altri ancora.

L'incontro con Rosi continua a lungo e si trasforma in un conviviale dibattito sui temi più vari, anche se attinenti sempre al cinema e alla politica. Al termine ci si dà appuntamento per la mattina dopo, domenica, nella piazza di San Domenico Maggiore, nel cuore della vecchia Napoli, dove ha luogo il funerale della prima vittima, il procuratore generale Varga. Funerali di lusso: un carro di ottantacinque quintali tirato da otto cavalli neri. Solo l'affitto del carro costa trecentocinquanta mila lire per tre ore, e ce ne vorranno sei per «girare» la scena. La gente napoletana, dietro le transenne, segue il regista che, da un pulpito improvvisato, guida questo difficile insieme. Tra la folla, due giovani compagni vendono *l'Unità*. Lasciata dopo un po' la piazza facciamo un giro con un collega per le strade e i vicoli assolati — è il primo sole di primavera — di questa bellissima e tormentata città. Sbuchiamo in una piazzetta su un pannello è attaccata *l'Unità*, su un tavolo dei fogli, una penna. Due ragazzi e una ragazza ci invitano a firmare la petizione antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano, alla quale ha aderito la Consulta permanente antifascista di Napoli.

C'è il sole, ripetiamo è domenica perché questi giovani sono lì invece che a passeggio? Vorremmo tornare indietro, far scendere un momento Rosi dall'impalcatura dalla quale dirige il funerale e chiedergli se questi sono davvero i rappresentanti di un partito sclerotizzato. (Ma lo stesso Rosi, messo un po' alle strette, ha dovuto dire che l'unica speranza per l'Italia, viene dal PCI).

Mirella Acconciamessa

Nella foto: Una scena del film con al centro il protagonista Lino Ventura

In sciopero scenografi costumisti e arredatori cinematografici

Dopodomani gli scenografi, i costumisti e gli arredatori del cinema attueranno uno sciopero di ventiquattro ore a sostegno delle richieste tendenti a regolamentare il loro rapporto con le società di produzione.

La decisione — informa un comunicato della Federazione dei lavoratori dello spettacolo FILS FULS UILS — è stata presa dall'assemblea di categoria, dopo che i produttori, nonostante un impegno sottoscritto dall'ANICA, hanno reso sterile una trattativa fra le parti durata quattro mesi.

Gli scenografi, i costumisti e gli arredatori chiedono in particolare una integrazione del loro lavoro con quello degli altri componenti delle *troupe*, nell'intento di rafforzare la collegialità nella realizzazione del film, i produttori invece, riconfermando la loro vocazione al dirigismo e alla «libera contrattazione» si trincerano dietro argomenti pretestuosi per mantenere divisioni artificiose tra le diverse categorie di collaboratori impegnati nelle riprese cinematografiche.

Damiani tenta di nobilitare il western ironico

Comparso poco tempo fa sui nostri schermi il più recente film di Damiano Damiani, *Perché si uccide un magistrato*, è già entrato a far parte, nel bene e nel male, della storia di ieri. Il regista infatti si trova nuovamente sul *set* alle prese con un *western* ottocentesco. Si tratta di *Un genio, due compari, un pollo*, una storia scritta da Enrico Gastaldi e affidata all'interpretazione di Terence Hill, Miou Miou e Robert Charlebois, cantautore franco-canadese in debutto.

Illustrando ai giornalisti questo nuovo film, Damiani non nasconde un certo disagio nel descrivere un progetto che, almeno a prima vista, non sembra aggiungere molto al bagaglio di esperienze dell'*autore cinematografico* tenacemente intenzionato a considerarsi tale, pur nel controverso rapporto con l'industria culturale.

«Qualcuno si domanderà altri ancora si chiederanno — premette il regista — per quale motivo un autore, solitamente attratto da opere "d'impegno", improvvisamente scelga una via all'apparenza non molto ambiziosa. Ebbene, ho voluto concedermi una "vacanza", senza alibi ideologici. Bisogna, tuttavia, fare alcune distinzioni: il mio sarà un *western* ironico non "buffonesco" come Trinità e soci. Inoltre, *Un genio, due compari, un pollo* mi offre la possibilità di un esercizio di linguaggio e sarà in grado, spero, di mettere a nudo certe difficoltà tipicamente professionali alle quali va incontro un cineasta».

A conferma di ciò, Damiani precisa che la sua sospirata «crociera cinematografica» procede su una rotta irta di fatiche non indifferenti. Da un'attualità più o meno «sceneggiata», dunque, il regista approda ad un mondo fitto di convenzioni, poiché il cosiddetto *western* realistico ha sempre avuto un ruolo assai marginale, purtroppo, nell'ambito di questo genere nato agli albori del cinema. Quali sono gli avi e i parenti prossimi di *Un genio, due compari, un pollo*, canzone di gesta di eroi buontemponi (ma non maneschi, è assicurato)? Damiano Damiani avverte l'esigenza di realizzare uno spettacolo «degero», ma al tempo stesso significante, e rivela perciò che «dietro la vicenda del film, ci sarà la riscoperta delle minoranze e di un modo di vivere a contatto con la natura che è affascinante, perché irrimediabilmente tagliato fuori della storia, scritta dalle civiltà occidentali infatuate del progresso tecnologico». I veri protagonisti del film saranno, infatti, indiani navajos che vivono nell'immensa riserva di Monument Valley, nell'Utah, agli spauracchi della tradizione fordiana, restituiti alla loro dignità già venticinque anni fa dall'*Amante indiana* di Delmer Daves e quindi da numerosi altri documenti hollywoodiani, verrà dunque reso omaggio anche in un *western* «made in Italy».

A conti fatti, quindi, *Un genio, due compari, un pollo* non è privo d'istanze come voleva sostenere in un primo tempo, quasi provocatoriamente, il regista. Resta comunque da dimostrare che un certo arredamento caratteristico del *western* «all'italiana» uscirà rivalutato e nobilitato dal cimento.

d. g.

«Cantiamo il Mediterraneo» all'ARCI-Birra

Questa sera e domani sera, il «Collettivo G» presenta sotto l'egida dell'ARCI romana al Circolo della Birra (via dei Fienaroli 30 b) lo spettacolo *Cantiamo il Mediterraneo, un recital* che presenta lettere documenti e canzoni raccolti in Grecia, Spagna e Portogallo: si tratta di testimonianze spesso inedite delle lotte degli ultimi cinquant'anni contro le dittature fasciste in quei paesi.

RAI TV

controcanale

SORPRESE INVERNO — Chissà perché la decisione, che sembra ormai abbastanza legata al regolare di ispirarsi alla letteratura quando produce teleromanzi tende spesso, invece, a offrirci vicende originali nella produzione dei «gialli». Forse se accadesse il contrario le cose andrebbero meglio. In definitiva, il «giallo» è un genere da tempo collaudato e quasi tutti i libri «gialli» che vengono pubblicati a getto continuo offrono almeno una garanzia: il funzionamento del meccanismo, l'effettiva consistenza dell'enigma quindi della suspense. D'accordo: si tratta, nella generalità dei casi, di un gioco e soltanto di un gioco, come quello mettiamo, delle parole incrociate: però almeno, nei limiti della convenzione, quasi sempre si trova quello che si cerca. Nei «gialli» televisivi, invece, si avvertono non di rado anche troppe pretese psicologiche, di atmosfera, figurative ma il risultato, purtroppo, rischia di essere la noia che è nemica mortale del genere.

Ci spiace dirlo ma questo rischio non è stato per niente evitato dal primo sceneggiato in due puntate della nuova serie Tre enigmi. *La vicenda dell'Uomo dagli occhiali a specchio* — sceneggiata da Giovanni Roccardi, Marcella Elsberger e Mario Foglietti, regia dello stesso Foglietti — era inutilmente misteriosa e si svolgeva secondo i più risaputi moduli del genere. I due delitti che la segnavano erano chiaramente prevedibili e lo scioglimento finale era, almeno da un certo punto in poi, sufficientemente scontato. Potrebbe anche essere una trovata, quella di [illegible] sospetto [illegible] ma [illegible] non si tratta di questo. Si tratta abbiamo detto l'impressione [illegible] del meccanismo. Del resto, questa tragicità si rilevava anche per altri versi: a tenere a ad ottenere a sospettare e complicemente rallentando [illegible] ricorrendo ai formalismi [illegible] di molte situazioni [illegible] inconsistenza [illegible] personaggi anche dei minori [illegible] si comportavano in modo misterioso [illegible] portiere dell'albergo [illegible] comiche, che avrebbero benissimo potuto comportarsi come gente normale. Insomma una storia zeppa di pretese ma semplicemente fondata, poi, sul vecchissimo espediente dello scambio di persona.

Troppo spesso è parso a loro che tengono impegnati nella produzione dei «gialli» mostrino di credere che le suggestioni dell'ambiente possano di per sé supplire ad ogni carenza.

E pensare che [illegible] abbiamo rilevato all'inizio il «giallo» il suo livello più alto il «giallo» è stato spesso adoperato da scrittori famosi come strumento di indagine sulla società e sui suoi costumi e, comunque anche nei [illegible] puramente commerciali, esso è stato ed è, almeno in alcuni paesi (l'America, per esempio, ma anche l'Inghilterra o la Germania) intriso di cronaca, di fatti quotidiani.

I «gialli» televisivi del tipo di questo L'uomo dagli occhiali a specchio invece, sono del tutto astratti e intrisi semmai di [illegible]

g. c.

oggi vedremo

CINEMATOGRAFO (2°, ore 21)

La quinta puntata del programma curato da Luciano Michetti Rec. si intitola *Tutti all'inseguimento*. All'inizio del '900 il cinema scopre l'inseguimento: la trasmissione mostra come la «nuova arte» scopra se stessa nel linguaggio del azione. I primi spettatori si entusiasmano per le scene ad inseguimento, gradualmente divenute perno fondamentale sia di opere drammatiche, sia di storie comiche. Il cinema ancora non lo sa, ma sta affermando in questo modo la sua autonomia e la sua forza espressiva.

programmi

TV nazionale

- 10,30 Trasmissioni scolastiche
- 12,30 Sapere
- 12,55 Biancoverde
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 Oggi al Parlamento
- 14,15 Una lingua per tutti
- 16,00 Trasmissioni scolastiche
- 17,00 Telegiornale
- 17,15 Il dirigibile. Programma per i più piccini
- 17,45 La TV dei ragazzi. «Ridere, ridere ridere» - «Spazio»
- 18,45 Sapere
- 19,20 Tempo dello spirito
- 19,45 Oggi al Parlamento
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Ritratto di signora
- 21,50 Sahel, il deserto che avanza
- 22,45 Telegiornale

TV secondo

- 18,15 Notizie TG
- 18,25 Nuovi alfabeti
- 18,45 Telegiornale sport
- 19,00 A tavola alle 7
- 20,00 Ore 20
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Cinematografo
- 21,30 Passaggio obbligato
- 22,00 Malimba. «Mondo magico»

Radio 1°

GIORNALE RADIO - ORE 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo me, 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino, 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,10: Le interviste impossibili; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Gnomike, 14,05: L'altro suono, 14,40: I due prigionieri; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Effortissimo, 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati, 19,30: Concerto «via cavo»; 20,20: Andata e ritorno, 21,15: Radiotestro: La domenica della buona gente; 23,05: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - ORE 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30. 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con, 8,40: Come e perché, 8,50: Suoni e colori dell'orchestra, 9,05: Prima di spendere, 9,35: I due prigionieri; 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Dalla vostra parte, 12,10: Trasmissioni regionali, 12,40: Alto gradimento; 13,35: Dolcemente mostruoso; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali, 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR, 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Supersonic, 21,19: Dolcemente mostruoso, 21,29: Popoff.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Francis Poulenc, 9,45: Scuola materna, 10,10: La settimana dei figli di Bach, 11: La radio per le scuole, 11,40: Musiche pianistiche di Mozart, 12,20: Musicisti italiani d'oggi, 13: La musica nel tempo, 14,30: Archivio del disco, 15,40: Giovanna D'Arco al rogo, direttore E. Ormandy, 17,25: Classe unica, 17,40: Jazz oggi: 18,05: La staffetta, 18,25: Dicono di lui, 18,30: Donna '70, 18,45: Industria e consumo dei surgelati in Italia, 19,15: Concerto della sera, 20,15: Il melodramma in discoteca. Madama Butterfly, 21: Giornale del Terzo - Sette arti, 21,30: Tribuna internazionale dei compositori 1974, 22,30: Libri ricevuti, 22,50: Il senzatitolo.

Dall'inverno si esce in mini

La più grande "tre metri" del mondo oggi costa anche meno delle altre:

1.649.500 lire* (Comprensive di spese di trasporto, sedili reclinabili, bloccasterzo, freni a disco anteriori, doppio circuito frenante e pneumatici radiali serie 70) * escluso I.V.A.

...e per mettere alla prova auto e prezzi, vieni da:

MILANO
Lambromotori S.p.A.
V.le F. Testi 216 - Tel. 2479660
V.le Piave 2 - Tel. 791897
C.so Sempione 77 - Tel. 3189879
V.le Monza 174 - Tel. 2574070

Bepi Koelliker Automobili
C.so Di Porta Vittoria 36 - Tel. 799244
P.zza Ferrara 4 - Tel. 5397841
Bepi Koelliker Automobili S.p.A.
V.le Certosa 146 - Tel. 3079
P.zza S. Babila - Tel. 708325

Mamiancar S.r.l.
Via Padova 17 - Tel. 286140
Via Mamiani 3/A - Tel. 2893774
ABBIATEGRASSO
Piva Giancarlo
Via C. M. Maggi 70 - Tel. 942317

LEGNANO
Lachita Cars S.a S.
Via Canazza 8 - Tel. 548862
MONZA
Ghefer & C. S.n.C.
Via Aspromonte 8 - Tel. 22030
Via Cavallotti 13 - Tel. 21280

SEREGNO
F.lli Novara & C. S.a S.
Via Milano 115 - Tel. 27345

GENOVA
Italpiave
Corso Italia 30r - Tel. 308501
Lambro Genova
Via A. Volta 59r - Tel. 586015

INNOCENTI

ATA 17-465